

Giochiamo alla spedizione



Scrivere la biografia di Gianni Comino: un'impresa che nessuno finora aveva affrontato. L'ha portata a termine Paolo Castellino, mettendo in luce quello che, al di là delle indiscusse doti tecniche, è il tratto che ha reso l'alpinista monregalese una figura indimenticabile e indimenticata: la capacità di aggregare le persone. Come emerge dal capitolo che racconta l'epica salita invernale alla Nord della Punta Emma.

Siamo nella prima metà degli anni Settanta e il neonato GAM (Gruppo Alpinistico Marguareis) gode di ottima salute. Gianni senza chiasso raccoglie le attenzioni altrui e diventa il locomotore del gruppo, la fonte di ispirazione. Il suo livello alpinistico ormai si è distanziato di non poco da coloro che dedicano sì ogni minuto libero alla montagna ma che, non essendo dei professionisti, debbono fare i conti con il lavoro e altre naturali faccende. Restano invece delle costanti il suo interesse e la sua volontà di coinvolgere gli amici e i conoscenti della cerchia monregalese, dedicando tempo e risorse ad attività che possano interessare tutti. Un aspetto personale che non sempre si ritrova nei comuni stereotipi dei grandi alpinisti, per lo meno negli anni del boom della loro carriera. Il GAM può essere visto come il gruppo di punta della Sezione CAI di Mondovì, formato appunto da ragazzi che

praticano alpinismo con una certa frequenza e che hanno soprattutto saputo valicare, ancor prima delle vere difficoltà tecniche sul campo, le intangibili barriere mentali che avevano fino ad allora steso un alone di timore su una serie di salite, tenendo conseguentemente a debita distanza le "giovani leve". Grazie alla spinta di Gianni e di pochi altri, riescono a guardare oltre quei confini; ai loro occhi si dischiudono orizzonti più vasti.

← 29 dicembre 1973, i membri della spedizione al Rifugio Garelli.

↓ 31 dicembre, condizioni meteo proibitive mettono in forse la riuscita dell'impresa.

Foto Archivio Famiglia Comino

Gianni si fa promotore di un progetto a cui certamente mai nessuno aveva pensato prima: una salita nel Gruppo del Marguareis – le montagne di casa – ma in "stile himalayano", cioè con tanto di campi base e cordate ognuna con ruoli ben definiti, un'iniziativa formativa che potesse coinvolgere tutti, nessuno escluso, ognuno con un proprio specifico compito.

